



# MAGISTERIVM

*Rivista di filosofia, letteratura e arti*

Salvatore Cuzzocrea

## Il mio incontro con Francesco Mercadante.

In occasione del seminario di cui oggi questa rivista ospita gli Atti, ho avuto il piacere e l'onore di conoscere personalmente il Prof. Francesco Mercadante e di intrattenermi a lungo con lui. La straordinaria vivacità intellettuale dell'insigne studioso, cui l'età canuta sembra aver conferito nuova linfa e nuova freschezza, mi colpì e mi affascìnò immediatamente. Mercadante è un uomo pieno di racconti e la sua conversazione amabile e brillante attinge immagini e aneddoti da una memoria prodigiosamente feconda, in cui la Sicilia – non solo la Sicilia dei ricordi privati e familiari ma anche quella dei ricordi legati alle esperienze culturali e di lavoro – è lo scenario più ricorrente. In questo scenario, la nostra città e con essa il nostro Ateneo occupano un posto privilegiato. Oggi Emerito di Filosofia del Diritto presso 'La Sapienza' di Roma, Mercadante si laureò in Giurisprudenza (relatore il prof. Enrico Paresce) proprio a Messina nel 1949; e proprio a Messina svolse la sua carriera di docente universitario, dagli inizi, nel 1956, fino al 1970 – quando fu chiamato nella capitale.

Dal secondo dopoguerra fino agli anni Settanta del secolo scorso, Mercadante è stato uno dei protagonisti della vita universitaria e culturale di Messina. Lo vediamo al fianco di figure che – per me e per quanti appartengono alla mia generazione – sono circondate da un alone mitico: Salvatore Pugliatti e Angelo Falzea – anzitutto; ma anche Galvano della Volpe, Giacomo Debenedetti (con il suo giovane allievo Walter Pedullà), Giorgio La Pira, Salvatore Quasimodo. A quegli anni risalgono gli incontri con un gruppo di intellettuali, di estrazione non sempre universitaria, che si ritrovavano alla Facoltà di Magistero presso la redazione della rivista «Teoresi» (alla quale facevano capo, tra gli altri, Guido Gheri e Giorgio La Pira) e che erano legati, oltre che da uno stretto rapporto di amicizia, da forti interessi comuni (quasi tutti, per esempio, condividevano l'ammirazione per Jean Carrère, il giornalista francese cui si deve una preziosa testimonianza diretta sul terremoto del 1908). «Insieme al poeta Vann'Antò, al medico e poeta Sergio Argiroffi, a Guido Gheri (autore di un romanzo, *La città e la selva*, non meno importante del più celebre *Horynnus Orca* di Stefano D'Arrigo), costituivamo – mi diceva sorridendo Mercadante – una sorta di “Terzo settore”, ovvero un capitolo speciale dell'opposizione cattolica. Questo gruppo era alternativo al “Fondaco” di Salvatore Pugliatti che, presso la Libreria dell'Ospe, intorno alle 18,30,

ANNO 1 – N. 1 – 2022

DOI <http://dx.doi.org/10.13129/2785-7301/1.2022.3-6>

dava appuntamento alla cerchia vastissima dei suoi discepoli – e chi non lo era a Messina?» Attraverso cenacoli paralleli, prendeva così forma il “rinascimento” della Messina del secondo dopoguerra, vivo e ricco di polemiche politiche e culturali, anche faziose, tra quegli intellettuali che della nostra città restano la vivente memoria.

Questi ed altri autorevoli personaggi ispirano all’arte affabulatoria di Mercadante storie colorite e cattivanti come quelle legate all’amicizia con Pugliatti e con Falzea: stretti da una comune passione per la pittura, i tre amici perlustravano – a Messina come a Roma o in altre città – i negozi d’antiquariato e le botteghe d’arte alla scoperta di dipinti destinati ad arricchire non solo le loro collezioni personali ma anche e soprattutto l’importante pinacoteca della nostra Università. Ma non mancano i quadretti legati ad amicizie meno radicate ma non meno importanti: tale è la deliziosa scena dell’incontro tra Mercadante e il poeta Lucio Piccolo che, in un giorno di gennaio del 1947, si aggira in maniche di camicia nei corridoi della Facoltà alla ricerca di un numero di «Teoresi», la prestigiosa rivista di filosofia (già poc’anzi evocata), diretta da Vincenzo La Via, che da subito annoverò Mercadante tra i suoi redattori e che ebbe un ruolo importante nel diffondere in Italia le idee di filosofi europei (ospitò, fra l’altro, anche un testo di Heidegger), e in ispecie francesi, come Aimé Forest e, per l’Italia, Carlo Michelstaedter, allora poco conosciuti.

Tra i pensatori vicini al filosofo La Via, Mercadante rievoca anche Filippo Bartolone. E qui – con una commovente sorpresa – i ricordi del professore vengono inaspettatamente a intrecciarsi con le memorie della mia famiglia: mia madre, Maria Eugenia Salvo Cuzzocrea, allora studentessa della Facoltà di Lettere e filosofia, faceva infatti parte di quel ristretto drappello di allievi fedelissimi al Prof. Bartolone che ogni anno interveniva ai seminari rosminiani di Stresa, dove il professore Mercadante era di casa e dove quegli studenti messinesi ebbero modo di conoscerlo e di trarre profitto dalla sua dottrina.

Mi rendo conto che questi miei pochi appunti non sono sufficienti a tradurre l’intensità emotiva di un incontro che per me resterà indimenticabile (anche perché il mio colloquio con l’illustre ospite ebbe davvero un che di “magnetico”: fu infatti talmente avvincente da non farci percepire l’allarme che, intanto, aveva invitato tutti i presenti nel Rettorato a sgombrare l’edificio, dato che, ai fini della sicurezza, era in corso la simulazione di un’emergenza). Prima di lasciarmi, il prof. Mercadante – paternamente prodigo di auguri e di incoraggiamenti per la mia attività – si disse certo che Messina, per impulso del suo Ateneo, avrebbe presto saputo rinnovare i fasti culturali d’un tempo e avrebbe del pari consolidato il prestigio che le viene da quanti, ieri come oggi, nelle nostre aule universitarie, hanno professato e professano i loro saperi, avviando alla ricerca tanti giovani ingegni.

Che nel frattempo una nuova rivista, *Magisterium*, sia venuta ad arricchire l’elenco dei periodici del nostro Ateneo e che il suo primo numero si apra con uno scritto di Francesco Mercadante (seguito dagli Atti delle giornate di studio in suo onore, tenutesi il 13 e il 14 maggio del 2019) ci conferma inequivocamente che la strada

additaci dal Maestro è stata già proficuamente intrapresa dalle successive generazioni dei suoi allievi e da una cerchia di Studiosi che in quella grande lezione di umanità e di sapienza si riconoscono.

